

## Intervista a FABIO VANIN

Giugno 2013

Claudia D'Alonzo

---

**Claudia D'Alonzo:** *Per quali caratteristiche avete scelto le città di Luanda, Johannesburg e Douala per i tre casi studio di Mobile AzK?*

**Fabio Vanin:** Perché presentano una scena artistica e culturale importante. In particolare per quanto riguarda Luanda c'è la famosa Triennale, quest'anno alla sua terza edizione, e che è stata il primo elemento di attrattiva e uno dei criteri di scelta. In realtà l'obiettivo della ricerca, che è abbastanza complessa, è indagare come e se le opere d'arte pubblica e gli eventi culturali possono avere un impatto positivo sulla sicurezza urbana. La difficoltà del progetto sono rappresentate principalmente da tre punti: è necessario comprendere qual è la scena artistica della città, definire cosa voglia dire arte pubblica (rispetto al contesto specifico locale), capire cos'è la città (approfondire una conoscenza generale di quella realtà) e le questioni di sicurezza urbana delle quali si sta parlando, che sono diverse nei tre *case studies*.

**CD:** *Come sei entrato a far parte del progetto e perché ti sei focalizzato sul caso specifico di Luanda?*

**FV:** Io sono stato coinvolto per due ragioni principali. Anzitutto come cofondatore di *Latitude*, una piattaforma che si occupa di ricerca urbana e territoriale con sede in Belgio e in Italia. Ci occupiamo di vari temi legati alla città con particolare attenzione ai temi di emergenze di vario tipo, sociali ma anche territoriali, come le ricostruzioni post disastro o ambientali. Quindi sto partecipando come rappresentante del progetto all'interno di *Mobile AzK*. Come referente principale mi sono occupato più da vicino della ricerca su Luanda e del lavoro sul campo ma penso che in questa parte finale dello studio verranno coinvolte anche altre figure di *Latitude* oltre me. In precedenza mi sono occupato di Africa lusofona, ho una tesi di dottorato su Maputo, in Mozambico. Per questo sono stato coinvolto sul caso di Luanda, perché l'Angola è l'altra grande ex colonia portoghese ed ha una storia parallela rispetto al Mozambico. Conoscevo, quindi, il contesto grazie ai miei studi pur non essendoci mai stato prima del periodo di ricerca sul campo.

**CD:** *Mi parleresti proprio del mese trascorso a Luanda? Come hai portato avanti il lavoro, come hai selezionato le persone da coinvolgere e quali tipologie di figure hai scelto di intervistare? Si è trattato esclusivamente di professionisti del mondo dell'arte e operatori culturali?*

**FV:** Sono stato lì tra febbraio e marzo di quest'anno, arrivando con una lista di contatti da intervistare e che mi hanno dato a loro volta la possibilità di entrare in contatto con altre persone e di allargare il *network*. Questo *corpus* di interviste è il vero cuore della ricerca fatta a Luanda, perché hanno permesso di inquadrare i punti chiave rispetto alla città, alla produzione artistica e alle problematiche di sicurezza. Come già detto, l'oggetto principale della ricerca era la Triennale di Luanda, che fa capo alla Fondazione Sindika Dokolo, quindi sono partito dal *team* della fondazione come Fernando Alvim e Marita Silva. In seguito le interviste hanno coinvolto produttori culturali legati a gallerie di centri culturali, istituzioni locali o straniere come il Goethe Institut, artisti molto noti come Antonio Ole e artisti di un certo successo, come Nelo Teixeira, Marcela Costa, o giovani autori emergenti come Francisco Vidal e RitaGT, per citarne alcuni. Ho intervistato anche alcuni degli artisti che ruotano intorno all'UNAP, União Nacional de Artistas Plasticos.

Altra parte delle interviste è stata invece dedicata a professionisti che si occupano di città in senso ampio, quindi architetti o anche persone che lavorano nei quartieri così detti *informali e cioè i bairros*. Il lavoro sul campo ha avuto quindi questa grossa parte di interviste, ma ha previsto anche una parte di rilievo costituita da escursioni per la città, per capire gli spazi, il livello di sicurezza, la presenza di lavori di arte pubblica.

**CD:** *Rispetto a quest'ultimo punto, l'inclusione nello spazio di lavori di arte pubblica, che tipo di situazione hai osservato?*

**FV:** Sostanzialmente a Luanda non c'è arte pubblica permanente. In generale non ci sono oggetti artistici, come ad esempio sculture, nello spazio urbano, ad eccezione di casi rarissimi e per la maggior parte si tratta di monumenti o opere ereditati dal passato. Quello che ci è sembrato interessante far emergere con *Mobile A2K* è invece l'interesse della scena culturale che è vivissima, non solo quella vicina alla Triennale o ad altre operazioni culturali legate agli ambienti istituzionali. Ci sono, infatti, moltissime manifestazioni culturali 'spontanee' che avvengono nel centro e fuori dal centro.

**CD:** *Rispetto al concetto di arte pubblica, quali tipologie di pratiche e oggetti estetici state prendendo in considerazione nel quadro del progetto e che quindi fate rientrare in questa definizione?*

**FV:** Inizialmente avevamo selezionato solo oggetti di arte pubblica permanenti o anche spazi deputati nei quali avvengono eventi pubblici performativi. Nello specifico di Luanda ho preferito allargare molto la tipologia, facendo rientrare nella definizione di arte pubblica anche eventi, azioni estemporanee e immateriali. Questo è molto importante

nel caso di Luanda perché da un lato non esiste l'arte pubblica permanente, dall'altra ci sono moltissimi fenomeni estemporanei, soprattutto legati alla musica, come le sessioni di kuduru, un genere musicale angolano molto popolare, che avvengono in maniera estemporanea nei quartieri. Si tratta spesso di manifestazioni non organizzate, per varie ragioni questi eventi avvengono in maniera un po' clandestina, ma che caratterizzano una gran parte della città e delle aree suburbane. Non avrei potuto non tenerli in considerazione nella ricerca, soprattutto se si parla di sicurezza urbana e di un'analisi di tutta la città. Stiamo quindi adottando una definizione molto elastica. Nel mio caso, ad esempio sto prendendo in considerazione anche tutti i monumenti di epoca coloniale o successivi all'indipendenza che ci sono in città, come pure murales o piedistalli di statue portoghesi che sono stati rimossi, fino ad edifici che hanno una funzione molto importante di *landmark*. Questo perché questi 'oggetti' hanno un grande valore nel funzionamento della città e anche un peso simbolico molto forte e, dato che parliamo dell'arte pubblica in funzione dell'idea di sicurezza urbana, ha senso che questa definizione sia allargata a tutto ciò che ha una ricaduta positiva nello spazio o che ha un significato importante culturale o emotivo. Quindi anche edifici che non hanno particolare valore artistico o architettonico ma ai quali viene attribuito un senso dalla collettività, sono stati inseriti nel *dataset* che ci stiamo costruendo.

**CD:** *Potresti parlarmi dei circuiti, indipendenti o meno, conosciuti attivi in città? Citare quelle che secondo te fanno un lavoro particolarmente interessante o rilevante in termini di cambiamento o trasformazioni urbane?*

**FV:** Dal punto di vista culturale esistono due livelli: da una parte una scena che si muove o cerca di muoversi nello stesso contesto e coinvolge lo stesso pubblico della Triennale. Un esempio molto recente è l'e.studio, promosso da Francisco Vidal e Rita GT insieme ad Olea. Un altro esempio è legato ad gruppo di artisti che hanno occupato alcuni locali all'interno dell'UNAP perché avvertivano l'esigenza di avere spazi che la stessa UNAP, che è un organo governativo, non metteva a disposizione. Quindi hanno preso possesso di una parte dell'edificio che usano come atelier e lo stanno sistemando, perché vorrebbero utilizzarlo anche come spazio espositivo. Questo per parlare delle cose che accadono nel centro, che rappresentano un primo livello. La cosa più interessante e che io sono riuscito solo ad 'assaggiare' è tutto ciò che avviene fuori dal centro, nei *bairros*, i così detti quartieri informali, zone suburbane spesso molto pericolose dove però succedono tantissime cose, legate principalmente alla scena musicale: concerti più o meno estemporanei, feste che però comprendono anche delle piccole manifestazioni, piccoli festival di teatro, produzione di artigianato.

**CD:** *In che tipologie di spazio si aggregano o vengono ospitate questo tipo di manifestazioni culturali? Luoghi deputati, centri culturali o si tengono in strada?*

**FV:** Nei quartieri stessi, un po' negli spazi pubblici, anche se la maggior parte delle cose che avvengono in strada non sono ben viste a meno che non siano istituzionalizzate dai municipi dei quartieri. Quindi vengono usati teatri all'aperto o cinema, in genere con grossi problemi di sicurezza, oppure vengono organizzati eventi estemporanei. In altri casi ci sono bar o ristoranti che hanno aree all'aperto e organizzano concerti o eventi musicali, sono locali multifunzionali difficili da definire. Altri luoghi importanti sono le chiese, che hanno spazi all'aperto che fungono da centri educativi e di ritrovo e organizzano anche appuntamenti settimanali legati alla produzione di artigianato.

**CD:** *Parlando di riappropriazione e riqualificazione di spazi dismessi o inutilizzati, la Triennale ha lavorato utilizzando edifici in disuso, riqualificandoli come aree di proposta culturale nella città. C'è un'attenzione al tema della riqualificazione di edifici o altri luoghi attraverso eventi artistici o interventi diretti di riappropriazione? Si può parlare di una tendenza diffusa? Oppure l'esempio prima citato dell'occupazione dei locali dell'UNAP rappresenta un caso isolato?*

**FV:** Vorrebbe essere una tendenza, nel senso che la Triennale aveva l'intenzione di avviare un processo di riqualificazione. E in realtà l'ha fatto: tra la prima e la seconda edizione hanno preso degli spazi, li hanno completamente ristrutturati e poi lasciati alla città e alle amministrazioni. Quindi hanno dato un input ma non si può dire che poi questo abbia generato un *trend*. Purtroppo restano episodi isolati sia perché la scena artistica è molto piccola sia perché in governo è interessato ad altro. Non c'è stato un vero avvio anzi è successo quasi il contrario: negli ultimi anni sono nate una serie di associazioni per la difesa del patrimonio artistico e architettonico perché c'è una tendenza nello sviluppo urbano che tende a demolire e distruggere gli edifici esistenti, a sostituirli con edifici di vario tipo e spesso legati ad operazioni speculative. Tra gli edifici principali che sono anche simbolo della scena artistica e culturale di Luanda c'è ad esempio il Teatro Elinga, che è anche il posto in cui da più di 20 anni ha lo studio Antonio Ole. È un piccolo edificio nel cuore della città, continuamente minacciato di demolizione, nonostante sia un luogo fondamentale per tutti quelli che si muovono nel circuito dell'arte e della cultura a Luanda e anche un centro della vita notturna.

**CD:** *Le associazioni che si occupano di difendere il patrimonio culturale materiale e immateriale, che tipo di strategie stanno attuando? In che modo contrastano questo tipo di gestione o pongono all'attenzione delle comunità questo tipo di problemi?*

**FV:** C'è un'associazione che si chiama KALU, con Cristina Pinto e Angela Mingas, nata proprio per sensibilizzare sia il governo che la proprietà di questi immobili, legata anche alla Facoltà di Architettura dell'Universidade Lusíada di Luanda, che organizza vari tipi di iniziative: ad esempio, passeggiate per la città per raccontare e spiegare il patrimonio architettonico, momenti di discussione e confronto che coinvolgono anche esponenti

del governo e dell'amministrazione locale.

**CD:** *Oltre all'attenzione per la città e i suoi cambiamenti in termini di patrimonio architettonico, hai avuto modo di intercettare, nel corso delle tue ricerche o durante il viaggio a Luanda, progetti o interventi focalizzati sul tema dello sviluppo sostenibile? Ti pongo questa domanda perché questo è stato uno dei punti di riflessione del Padiglione curato da Paula Nascimento e Stefano Rabolla Pansera lo scorso anno alla Biennale di Architettura e vorrei capire se quel progetto è dei collegamenti con ricerche in atto tra soggetti che si occupano dello sviluppo urbano a Luanda. È una questione presente e sentita da quello che hai osservato durante la ricerca o da conoscenze precedenti?*

**FV:** Gli unici esempi che ho avuto modo di vedere da questo punto di vista sono solo degli esercizi che sono stati fatti all'interno della facoltà di architettura. In città, che io sappia, non ci sono grandi esempi di architettura sostenibile o di tentativi di riqualificazione simili a quelle presentate nel padiglione architettura lo scorso anno. Credo che quella proposta sia una visione abbastanza poetica, una dichiarazione d'intenti, una direttrice piuttosto che qualcosa di applicabile alla lettera alla realtà di Luanda. I problemi dei *barrios* sono problemi strutturali molto grossi che hanno bisogno di un approccio abbastanza complesso e molta comprensione: senza nulla togliere a quello che è stato il padiglione.

**CD:** *Quali sono le problematiche più urgenti in termini di sviluppo urbano ma anche di sicurezza, per tornare al focus di Mobile A2K? Quali fenomeni pensi abbiano un impatto più rilevante sulla qualità della vita dei suoi abitanti ma anche sulla produzione culturale?*

**FV:** Sono questioni molto delicate e abbastanza sottili, nel senso che sono legate alla storia recente di Luanda e dell'Angola. Bisogna considerare che la guerra civile è *finita* nel 2002, dopo 40 anni di combattimenti, comprendendo anche quelli per la liberazione. Il governo attuale è ha un potere molto forte, concentrato in poche mani. Per quanto riguarda la percezione della sicurezza o dell'insicurezza, chi vive in certe aree ha l'impressione che si stia abbastanza bene, perché, in effetti, certe zone sono messe in sicurezza, ma sono anche fortemente militarizzate nel caso del centro e 'ripulite' nel sud della città, che è costituito dai quartieri ricchi. Per il resto c'è una pressione psicologica molto forte su chi vive nei *barrios*. Sicuramente non si sta avendo una redistribuzione della ricchezza, cosa che potrebbe in realtà avvenire perché l'Angola e Luanda godrebbero di grandissime risorse. Chi vive in questa seconda parte della città è ancora molto povero e molto discriminato, senza infrastrutture. Un problema questo che Luanda avrebbe, a mio avviso, certamente modo di risolvere, almeno in parte. Ma non viene fatto. D'altro canto nei quartieri suburbani c'è un'insicurezza, legata alle *gang* e alla criminalità, che deriva chiaramente da fattori legati alla povertà e che generano forme di criminalità, più o meno organizzata. Una cosa interessante che ho rilevato è come molto

venga anche costruito a fini di propaganda, a causa della mancanza di informazione o voluta mancanza di informazione. Questa è di fatto una questione molto importante: molti quartieri son stati da sempre letti e proclamati come pericolosissimi quando invece non lo erano così tanto. Un esempio di cui ho avuto esperienza è un quartiere che si chiama Marçal: conosciuto fino ad un po' di anni fa come uno dei più malfamati, adesso è abbastanza sicuro e aperto. Questi quartieri tendono, infatti, ad essere molto 'introversi', chiusi in se stessi. Nel caso particolare di Marçal, è successo che è stata creata una televisione informale e del tutto spontanea, che ha iniziato a trasmettere mostrando che cos'era realmente il quartiere, facendo vedere che non era tutto problematico come sembrava dall'esterno e insieme iniziando delle operazioni di denuncia. TV Marçal mostrava gli eventi di violenza, cercava di raccogliere informazioni sui criminali e di trasmetterle, in modo da innescare un meccanismo di autoregolamentazione sulla sicurezza che ha funzionato benissimo e che ha portato oggi il quartiere da essere conosciuto fuori e quindi più accessibile. È stata modificata l'immagine del quartiere e anche della città.

**CD:** *So che la metodologia di Mobile A2K prevede una lettura del livello di sicurezza e di qualità della vita nelle realtà urbane a partire da una molteplicità di fattori, utilizzati come indicatori, sia di tipo qualitativo che quantitativo. Per quanto riguarda gli abitanti delle zone suburbane, avete rilevato degli scarti tra la percezione del grado di pericolosità di certe zone e i dati oggettivi?*

**FV:** Dati oggettivi non ce ne sono, o sono pochissimi: a Luanda non esiste un censimento, ad esempio. Non si sa, in effetti, quante persone vivono nella città, si tratta solamente di stime. Sembra che al momento stiano costruendo l'edificio che dovrebbe ospitare gli uffici e il personale per il censimento. I dati sensibili non sono divulgati né accessibili, si possono trovare dati raccolti da NGO o altri organismi che lavorano sul territorio, ma non sono diffusi dati ufficiali dal governo o dalle amministrazioni.

**CD:** *In che fase della ricerca vi trovate al momento? State elaborando i dati raccolti?*

**FV:** Stiamo sistematizzando e integrando i *dataset* e ragionando su possibili mappature o strumenti che rendano accessibili i dati raccolti. Infatti, uno degli obiettivi della ricerca è rendere i dati il più possibile accessibili e utilizzabili. L'idea di partenza è realizzare una mappa georeferenziata che dia la possibilità di accedere ad una serie di informazioni legate ai vari luoghi, implementabili e modificabili.

### **Fabio Vanin**

Fabio Vanin è architetto e *urban designer*. Ha conseguito nel 2008 un dottorato di ricerca in Urbanistica presso IUAV di Venezia, con una tesi dal titolo *Maputo, città aperta. Indagini su una capitale africana*. Ha lavorato come project leader per numerosi piani strategici in Europa (Antwerp, Gent, Gorzow, Poznan) e in Africa (Nairobi) e come assistente di ricerca presso la Eindhoven University of Technology (TU/e) e la University of Witwatersrand, Johannesburg. E' co-fondatore nel 2010 di *Latitude – Platform for Urban Research and Design*.

### **Latitude – Platform for Urban Research and Design**

Co-fondatori: Sahdia Khan, Griet Lambrechts, Michiel Van Balen, Fabio Vanin, Catherine Vilquin; Tullia Lombardo e Marco Ranzato.

*Latitude* è una piattaforma interdisciplinare e internazionale fatta di professionalità altamente specializzate che collaborano su specifici progetti in base ad *expertise* diversificate. *Latitude* lavora su questioni specifiche legate più in generale al tessuto urbano, come ambientale e fragilità sociale, ma anche su temi quali la vulnerabilità dei territori ai fenomeni alluvionali (Paesi Bassi, Italia, Brasile, Cambogia, Vietnam), la ricostruzione post-disastro (Haiti) e la sicurezza urbana (Angola). *Latitude* intende contribuire al dibattito contemporaneo attraverso progetti di ricerca e di progettazione.

### **Mobile A2K - Mobile Access to Knowledge**

È un progetto nato nel 2009 per sostenere lo sviluppo di strumenti innovativi al servizio dell'educazione e favorire la creazione di contenuti sulle trasformazioni urbane.

Dal 2012 ha preso il via la seconda fase dal titolo *Mobile Access to Knowledge: Culture and Safety in Africa*, divenendo un progetto di ricerca internazionale basato su metodologie interdisciplinari e comparative. progetto di ricerca cofinanziato da Swiss Network for International Studies (SNIS) di Ginevra e Fondazione lettera27 (Milano), coordinato dalla SUPSI di Lugano, a cura di Iolanda Pensa.

<http://www.mobilea2k.org/>

<http://www.lettera27.org/>